



Castellaccio, Angelo Aldo (1983) *Il Periodo bizantino*. In: *La Provincia di Sassari: i secoli e la storia*, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari (Cinisello B., stampa Amilcare Pizzi, 1987). p. 75-84, ill.

<http://eprints.uniss.it/6280/>

La Provincia di Sassari

I SECOLI E LA STORIA

testi di

Manlio Brigaglia / Angelo Castellaccio
Ercole Contu / Giuseppe Doneddu / Giuseppina Fois
Fulvia Lo Schiavo / Francesco Manconi / Attilio Mastino
Giuseppe Meloni / Giuseppa Tanda
Marco Tangheroni / Raimondo Turtas



Amministrazione Provinciale di Sassari

Progetto e realizzazione editoriale,
Ⓟ riproduzioni, stampa e legatura
Amilcare Pizzi S.p.A. - arti grafiche
Cinisello B. (Milano) Italia - 1983

Direttore editoriale: Sergio Lucoli

Coordinamento: studio Leonbrias
di Nello Briasco - Cagliari

© Copyright Amministrazione Provinciale di Sassari - 1983
Prima ristampa, 1987
Finito di stampare nel novembre 1987

Il periodo bizantino

Angelo Castellaccio

56. La cattedrale di S. Simplicio, ad Olbia. La chiesa è una delle più antiche chiese romane di Sardegna. Una parte, fra cui la facciata, risale agli anni 1050-1100: quasi contemporanea al San Gavino di Porto Torres, ha come quello la facciata rivolta ad oriente.

L'amministrazione: il "praeses" e il "dux"

Non molto ricca di documenti o di fonti significative è la storia della Sardegna bizantina, vuoi per la lontananza di questo periodo storico dai giorni nostri, vuoi soprattutto perché eventi storici successivi hanno in buona misura distrutto quel che di concreto (atti amministrativi, documenti vari) poteva conservare testimonianza sicura.

Ad illuminarci, unitamente a vari resti archeologici e monumentali, interviene in buona misura l'attività epistolare del papa Gregorio Magno, che ci consente di addentrarci non solo nella storia dei rapporti Stato-Chiesa in Sardegna, ma ci offre in più una esauriente panoramica della composizione sociale, del modo di vivere, della questione religiosa, della economia dell'isola intorno alla fine del VI secolo della nostra era. La Sardegna entra nell'orbita della influenza bizantina in seguito alla battaglia di Tricamari, vinta nel 534 sui Vandali. Il tutto è dovuto alla politica imperiale, tesa a riportare ad unità quel che era stato il fulcro del dominio romano: il Mediterraneo. Unità che si era dispersa con la crisi dell'impero d'Occidente e le conseguenti invasioni barbariche. La nuova condizione non comporta inizialmente sostanziali modifiche per l'isola, almeno nelle sue strutture economico-sociali. Cambiamenti di rilievo si individuano invece nella riforma del potere civile e della organizzazione militare. A capo di ciascun ramo dell'apparato sta una ben delineata figura, rispettivamente il *praeses* e il *dux*. I due

personaggi stabiliscono la loro residenza ufficiale rispettivamente a Cagliari ed a Forum Traiani, l'attuale Fordongianus, ma verosimilmente risiede in Cagliari anche il *dux*, in quanto la città è un vero centro di potere. Probabile che da lì egli diriga l'apparato difensivo dell'isola.

Già l'individuazione di Fordongianus come perno del sistema difensivo indica una concreta attività militare; la località sbarra infatti il passo verso le fertili pianure dell'Oristanese alle popolazioni ancora semibarbare che vivono nelle montagne dell'entroterra. È da qui, pertanto, che si paventano i maggiori pericoli per la sicurezza dell'isola, almeno fin tanto che la flotta garantisce il dominio dei mari.

Nell'esercizio del potere i due funzionari si giovano della collaborazione di un ufficio, strutturato per ripartizione di compiti e competenze territoriali. Diverse istituzioni municipali sono infatti sopravvissute sotto il dominio vandalico, seppur con molti segni di decadimento.

Di sicuro una certa funzione la esercitano ancora, oltre che a Cagliari, a Turrus Libisonis, l'attuale Porto Torres: nel nord Sardegna, la città è l'unica ad aver mantenuto una posizione di prestigio, grazie alla presenza del porto e di un fertile entroterra.

Qui le istituzioni si troverebbero addirittura in grande vigore, se è esatto attribuire al periodo giustiniano la costruzione di un grande acquedotto, dovuto alla iniziativa del *duumvir* Flavio Giustino. Responsabile dell'approvvigionamento della villa, questi avrebbe edifi-

cato l'opera proprio in adempimento alle sue funzioni specifiche.

Concrete le possibilità di esistenza nella villa anche di un *curator urbis* o *pater civitatis*; nominato dal vescovo, dai *primores civitatis* (i notabili della villa), dai *possessores* (i proprietari terrieri), ha l'incarico di vigilare sulla situazione finanziaria della villa.

Responsabile della amministrazione della giustizia, per delega del preside, potrebbe essere un *vir clarissimus* (si ha menzione di un certo Stefano alla fine del 500); esente da doveri di carattere municipale, la figura è da identificare con quella di un senatore. Il titolo è infatti proprio dei senatori che risiedono in provincia.

Di contro a queste autorità civili opera a Turrus Libisonis un *vir magnificus*. Considerato che questo titolo vien dato ai tribuni, ovvero ad autorità militari, è da presumere nella villa la presenza non solo di una autorità, ma anche di un vero e proprio responsabile dell'assetto militare della villa, con alle dipendenze un adeguato apparato. La città, infatti, per la sua posizione strategica non può rimanere sguarnita; poiché pericoli possono venir dal mare, soprattutto dopo che i Longobardi si impadroniscono della Tuscia e del porto militare di Pisa, dal mare deve proteggersi, con mura ed armati.

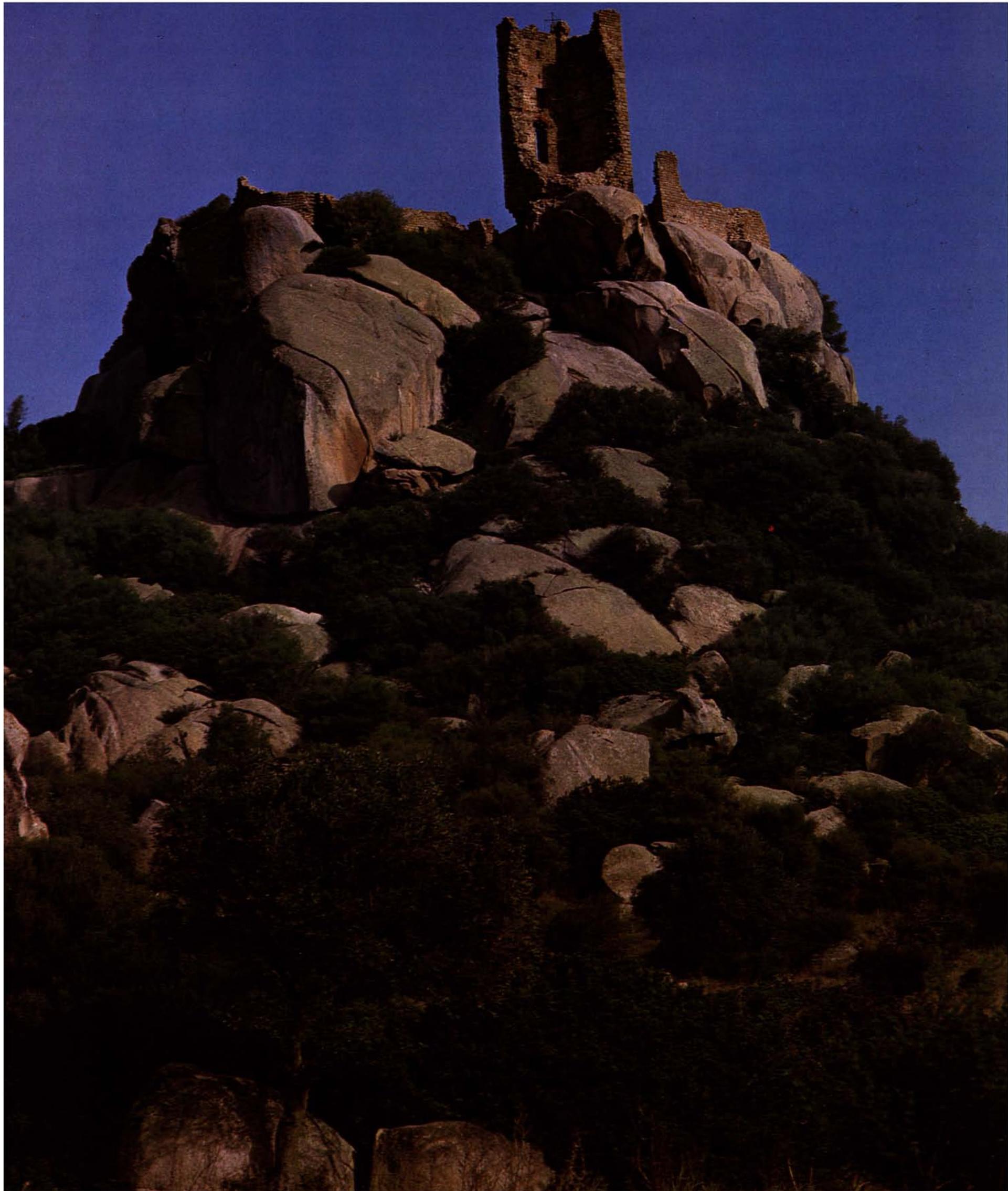
I compiti precipui del tribuno (dotato di ampi poteri discrezionali) consistono appunto nella difesa della villa, nell'assicurare la vigilanza alle mura, nella costruzione (ove e se necessario) di nuove opere murarie.

A giudicare da un conflitto verificatosi



57. Fiancata della Basilica di S. Gavino, a Porto Torres.
Centro di antica civiltà romana, Porto Torres fu tra i primi nell'isola ad ospitare un grande monumento della religiosità cristiana. È probabile, infatti, che la costruzione della basilica sia iniziata fra il 1050 e il 1090.





58. Il castello Peareso, nella campagna di Olbia. I dintorni di Olbia conservano i resti di alcuni piccoli castelli (a Padulaccio, a Cabu Abbas o come questo, detto Pedreso): tracce d'un'antica vita economica e militare che si svolse in questa parte della Gallura.

tra il *tribunus* ed il *vir clarissimus*, si individua una decisa preminenza del secondo sul primo, a significare il ruolo da lui rivestito, soprattutto nei momenti di maggiore pericolo.

Il ruolo della villa è notevole: è in pratica uno dei pochi presidi sul mare, e come tale deve svolgere funzioni di salvaguardia per un ampio territorio. Le coste risultano infatti pressoché sguarnite, poiché la difficile convivenza tra bizantini e popolazioni dell'interno, soprattutto i Maurusi di origine africana, costringe a concentrare gran parte delle risorse militari allo sbocco delle valli sulla pianura. Le coste divengono così occasione di scorrerie, per gli Ostrogoti prima (la stessa Cagliari viene temporaneamente occupata), per i Longobardi in un secondo tempo, per i predoni saraceni successivamente.

Sulla villa turritana, di fronte ad una decisa decadenza di Olbia, sita sulla costa orientale e di conseguenza maggiormente esposta al rischio di attacchi dal mare, oltre che scarsamente collegata con un entroterra in buona misura povero (ad eccezione del Monte Acuto) di risorse alimentari, incombe per di più l'onere dell'approvvigionamento annuario di Roma, che avviene tramite il porto di Ostia.

La villa infatti, in quanto centro di circoscrizione fiscale (come è attestato dal rinvenimento di idoneo materiale epigrafico), esercita la funzione di centro di raccolta del frumento. A seconda della disponibilità, l'esubero prende la via del mare verso il Lazio o, costeggiando le rive occidentali della Corsica, verso i porti liguri e provenzali. La stessa

sa Genova, infatti, pressata alle spalle dai Longobardi, con un entroterra mal predisposto alla coltura dei campi, è in buona misura dipendente dall'isola per quanto concerne l'approvvigionamento granario.

Il problema della difesa

Da qui l'importanza del centro turritano, ed il particolare impegno posto per la sua difesa. Fulcro del sistema difensivo del territorio è il centro di Osilo. Situato sul colle omonimo, ad una decina di chilometri ad est di Sassari, gode di una visibilità che spazia per tutto il golfo dell'Asinara, arrivando fino alle montagne della Corsica ed alle Bocche di Bonifacio. Da qui, ottimo punto di visuale, si possono scorgere in lontananza le navi nemiche; da qui, mediante un apposito sistema di segnalazione visiva e luminosa, si può dare l'allarme alle truppe di sussidio a cavallo che, giungendo progressivamente dalle pianure dell'Anglona e del Meilogu, possono in breve concentrarsi dove è richiesta la loro presenza.

Nerbo della struttura militare sono i *limitanei* o *riparienses*, che godono della concessione di appezzamenti di terreno esenti da imposte, ma devono in cambio prestare alla occorrenza servizio difensivo. Per questo motivo essi non possono allontanarsi dai loro possedimenti, che coltivano alternando le ore di lavoro a quelle dedicate all'addestramento militare.

Elemento indispensabile di questa struttura economico-militare è la *villa*, ovvero un insieme di abitazioni e di

attività produttive. La sua struttura è approssimativamente questa: al centro un agglomerato; intorno le colture intensive, specializzate, in genere orticole o vitivinicole; più lontano, in forma di anello sempre più largo, i campi arati (ove si coltiva frumento); più oltre ancora l'inculto produttivo (lasciato al bestiame), il bosco (utilizzato per la produzione della legna), i salti (territori impervi, di difficile sfruttamento, utilizzati in prevalenza per l'allevamento caprino e suino, quest'ultimo di particolare rilievo nella economia sarda). Insieme con la città, è la villa il centro di vita, il perno delle attività portanti della economia sarda, non solamente in epoca bizantina, ma in tutto il medioevo in genere. Tutto un modo di vita è basato sulla villa. E che il sistema di vita funzioni, ed in maniera positiva, lo attesta il successo riportato dalle forze indigene sui Longobardi.

Una iscrizione in pietra scoperta nel 1927 nei pressi della stazione ferroviaria di Porto Torres, di età non ancora ben definita (le ipotesi più attendibili la attribuiscono al 640 circa, al periodo 670-685, agli anni 740-755, che corrispondono ai momenti in cui più aspri sono i rapporti tra i Longobardi e Bizantini), ricorda una vittoria dei Sardi, comandati dal duce Costantino, sui Longobardi che avevano assalito la villa turritana. Di qualunque periodo sia il tentativo ricordato dalla lapide (comunque nei limiti dei secoli VII-VIII), che è stato preceduto da un'altra incursione del 591 (sventata con la repressione di elementi giunti in precedenza nell'isola a sobillare le popolazioni locali) e da altra del

598-599, esso attesta un continuo interessamento dei Longobardi al nord Sardegna. Con il possesso della Corsica, della Toscana, delle montagne liguri, di Turris Libisonis, essi si sarebbero assicurato infatti il controllo del settore nord del bacino occidentale del Mediterraneo, creando in tal modo non poche difficoltà alla flotta imperiale.

Di fatto il pericolo corso accelera il processo di formazione di forze locali, quell'*exercitus Sardiniae* che, divenendo sempre più rara la presenza nell'isola di truppe bizantine per motivi dovuti alla politica generale di Bisanzio (guerra con i Persiani, scontri con i Saraceni, perdita dell'Africa, difficoltà per la flotta imperiale), diviene col tempo l'unico baluardo alle invasioni saracene, oltre che un sistema difensivo originato da un autonomo potere locale. Va aggiunto che la nascita dell'*exercitus Sardiniae*, originata dall'isolamento, è consentita proprio dal fatto che, per l'isolamento, le imposte pagate dai Sardi non possono essere portate altrove: considerato il ruolo assunto dall'isola per la difesa dei domini occidentali dell'impero, è logico che i tributi vengano utilizzati per il rafforzamento della difesa dell'isola.

L'ammontare di questi tributi è consistente, poiché la politica tributaria dei bizantini è molto rigorosa e il totale delle imposte assegnate all'isola è notevole, soprattutto dopo l'invasione longobarda della penisola italiana, quando ingenti tasse vengono aggiunte per provvedere alla difesa. Momenti di pausa nella raccolta delle esazioni si verificano in concomitanza con lo stabilirsi di buoni rapporti proprio con i Longobardi, ma esse

permangono sempre molto elevate.

La Chiesa sarda

Nonostante un discreto sviluppo del commercio e dei traffici nella prima metà del secolo VII, pesante resta invece la situazione economica dell'isola, impedita nel suo sviluppo dalla negativa condotta di funzionari corrotti che arrivano ad esigere tributi non dovuti. Arrivano pure a consentire il mantenersi del paganesimo in certi distretti purché gli interessati corrispondano determinate prestazioni pecuniarie, suscitando così le proteste di ecclesiastici, come quel vescovo di Torres Mariniano che si lamenta anche per la violazione di privilegi ecclesiastici, quali la denuncia di presbiteri e loro giudizio da parte di tribunali comuni.

Notevoli sono infatti al riguardo le prerogative del vescovo di Torres, indipendente per antiche prerogative anche dal metropolita cagliaritano, come era stato sancito dal pontefice Martino I (649-654) e successivamente ribadito nel 685 da Giovanni V.

È il vescovo infatti, come si è già detto, a nominare i magistrati municipali, a controllare le entrate municipali, a proteggere i poveri dagli abusi dei prepotenti e dalle vessazioni delle autorità. È al vescovo che si fa ricorso in caso di necessità, di sventure, di contrarietà di varia natura, da parte dei bisognosi. E questa autorità, che è un vero incrocio di poteri civili e religiosi, è l'unica alternativa che si oppone al potere civile e militare del *praeses* e del *dux*, soprattutto quando al conflitto di competenza si

59. Lapide della basilica di S. Gavino, a Porto Torres.

Un'iscrizione su questa pietra, trovata una sessantina di anni fa nei pressi della stazione ferroviaria, ricorda una vittoria dei sardi, guidati dal duce Costantino, contro i Longobardi che cercavano di invadere l'isola (fra il 650 e il 750).

60. Interno della chiesa di S. Maria di Bubalis, presso Siligo.

La chiesa, conosciuta col nome di Nostra Signora di Mesumundu, è il risultato della trasformazione di un piccolo edificio termale romano in una chiesa cristiana, realizzata fra il 600 e il 700.

aggiunge, come avviene sul finire del secolo VII, la disputa tra ditelismo e monotelismo (esistenza in Cristo di due distinte volontà o di una sola) e, successivamente, quella sulla rappresentazione delle immagini sacre, meglio nota come lotta iconoclasta: lotte che, disgiungendo lo Stato dalla Chiesa, perlomeno quella di Occidente, portano il primo ad una condizione di grave debolezza, alla mercé degli attacchi dei nemici sia interni sia esterni.

Questi scontri di natura religiosa causano difficoltà anche alla Chiesa sarda, non sempre degnamente rappresentata da autorevoli esponenti. Anche tra i vescovi non mancano infatti coloro che si mostrano più solerti esattori di imposte che propagatori di fede: e così molti cristiani, soprattutto nelle campagne, anche per la mancanza di presbiteri e la carenza di buoni vescovi, tornano al paganesimo, soprattutto nelle impervie zone della Gallura.

Della mancanza di buoni vescovi risente in modo particolare la città di Fausania, l'antica Olbia. Nonostante un tentativo pontificio di riportare la città ad uno stato soddisfacente, con la nomina di un vescovo, la città continua a decadere. Per quanto dotata dell'unico faro presente nella costa orientale dell'isola (e come tale luogo di richiamo o di passaggio obbligato per le navi che dal continente si dirigono alla volta di Cagliari), nel VII secolo la città decade paurosamente. In conseguenza della presenza longobarda sul litorale tirrenico, gli interessi mercantili della Sardegna si spostano infatti verso l'Africa, gravitando su Cagliari, oppure si indirizzano verso



le coste liguri e provenzali, ma facendo capo a Turrus Libisonis.

Da qui l'inizio di quei rapporti amichevoli con i Franchi che renderà agli Arabi estremamente difficoltosa la possibilità di una conquista dell'isola. Per questo motivo, e anche per la capacità combattiva dei Sardi, le puntate arabe in Sardegna saranno sempre fugaci, rapide, come avviene negli anni 711-712, 733, 736, 753, 810, 813, 816, 821.

Insieme con i traffici decadono monumenti, centri vari di attrazione o di manifestazioni culturali. Se perde fervore la vita cittadina, ne acquista di contro quella delle campagne, soprattutto nelle contrade fertili e produttive e ricche di acqua. Sono questi territori che vengono scelti come sedi di monasteri, che compensano con lo zelo e l'attivismo dei loro fondatori la frequente inerzia della Chiesa cittadina.

Il dualismo tra la scarsa predisposizione al missionariato ed al proselitismo degli elementi cattolici cittadini è superato dal fervore e dalla intensa politica culturale dei pontefici (in particolare Gregorio (Magno), che talvolta inviano nell'isola speciali emissari dotati di buona cultura, di facilità di parola, di grandi capacità di proselitismo.

Da qui la edificazione, alla fine del 500, di nuovi monasteri. Risale a questo periodo infatti l'ultimazione, nel territorio di quella che sarà un domani la città di Sassari, della chiesa di S. Michele di Plaiano (iniziata nel V secolo da monaci egiziani); non lontano si costruisce un convento femminile dedicato a S. Bonifacio. Più o meno contemporanei paiono anche alcune strutture murarie e diversi

elementi architettonici della basilica di S. Gavino di Porto Torres.

La politica di proselitismo dà i suoi frutti, anche facendo ricorso talvolta a punizioni corporali. Ne rimane una traccia, oltre che nei citati monasteri di S. Bonifacio e di S. Michele di Plaiano (che, usato successivamente anche per altri fini, poteva all'occorrenza servire da luogo fortificato o da centro economico, come pure da carcere per i servi particolarmente riottosi), anche nella chiesa di S. Nicolò di Trullas presso Semestene, dalla caratteristica struttura con pianta a croce greca e con cupola emisferica.

Dai bizantini vengono recuperate anche le terme di S. Maria di Mesumundu presso Siligo, che sarà parzialmente utilizzata come chiesa.

Le caratteristiche della Chiesa sarda, che già ha subito influssi di origine africana (è usuale l'unzione della fronte dei battezzandi ad opera non dei vescovi, ma dei presbiteri), risultano di matrice prevalentemente greca. Secondo l'uso greco il clero porta la barba lunga, particolarmente il prelate. Di origine greca è anche la frequente astinenza degli ecclesiastici, così come la coltura del fico che, lasciato seccare, è utilissimo per la sussistenza durante il digiuno, per il suo elevato potere calorico. Traccia seppur tardiva ne è data da una statua lignea della Madonna che tiene in mano un fico, presente nella chiesa di S. Pietro di Silki in Sassari. Greca è l'usanza di dedicare chiese e parrocchie a santi guerrieri, divenuti famosi per le lotte sostenute in difesa della Chiesa, così come greco è il culto per la Madonna

che allatta (se ne ha un ricordo nella chiesa della Madonna del Latte Dolce in Sassari). Alla Chiesa greca va del pari ascritto il merito di aver recuperato a fini religiosi diversi nuraghi, dedicandoli a santi. Ne abbiamo un esempio nei nuraghi di S. Gavino a Giave, Sassari e Tempio, di S. Michele a Berchidda, di S. Anatolia a Sassari, di S. Barbara ad Aggius e Sassari.

Dal periodo bizantino, oltre ai già citati esempi di realizzazioni architettoniche, discendono alcune sopravvivenze della cultura isolana, come la posizione di privilegio di cui gode in famiglia la donna, soprattutto negli ambienti rurali; la venerazione per diversi patroni propri della Chiesa orientale (S. Teodoro, S. Costantino, S. Michele); l'uso di far piangere i morti dalle prefiche; la spiccata vocazione giuridica dei Sardi. Tracce varie di quel lontano influsso restano anche nella onomastica (Michele, Nicola, Costantino) e nella toponomastica (Platamona, Anglona, Silki).

È questa Chiesa sarda, con uno spirito fortemente bizantino, che si oppone ai tentativi di Gregorio Magno e dei suoi successori di inserirla nell'ambito del culto latino, forte della ricchezza che le deriva dal possesso di vasti latifondi.

Pur perseguendo culti orientali, la Chiesa sarda rimane però indipendente, oltre che da Roma, anche da Bisanzio, che è troppo distante: è una Chiesa, quindi, per certi versi autonoma (ad esempio i vescovi sono nominati dal Primate, e questi dai vescovi riuniti in Concilio provinciale), fatto non senza conseguenze per l'origine della successiva indipendenza politica dell'isola.

L'economia e la società

I rapporti che si instaurano tra Stato e Chiesa sono, come si è già accennato, caratterizzati da bruschi contrasti, per i tentativi reciproci di inserirsi ciascuno nella sfera di attività dell'altro. I confini tra i due poteri non risultano infatti chiaramente delineati: lo Stato interviene in materia religiosa, la Chiesa su argomenti di natura civile.

Di qui frequenti contrasti di natura teologica (l'imperatore dà interpretazioni sulla natura della volontà in Cristo, sul modo di rappresentare i temi religiosi) o giuridica (i vescovi nominano funzionari civili e pretendono che gli ecclesiastici siano giudicati, in caso di reati, da appositi tribunali ecclesiastici, tanto in materia civile che penale).

Lotte e contrasti che indeboliscono Stato e Chiesa, che disperdono nella disputa risorse che diversamente utilizzate avrebbero consentito una miglior amministrazione della popolazione, gravata dai tributi e taglieggiata nelle sue risorse.

Le risorse dell'isola sono infatti limitate, e date in genere dalla produzione delle ville.

Di proprietà in genere nobiliare (eredità di quel ceto nobiliare provinciale già presente nel tardo impero), hanno accanto le abitazioni dei rurali che prestano la loro opera nei campi. Costoro si distinguono in *coloni* (che godono di determinate libertà, per quanto vincolati a non abbandonare il posto di lavoro) ed in *servi* (che possono disporre di proprietà, ma possono essere alienati): parte delle loro prestazioni lavorative de-

ve essere fornita gratuitamente al padrone della villa.

La stessa struttura sociale è presente nei territori di proprietà ecclesiastica che, a partire dalla seconda metà del IX secolo, formano un notevole patrimonio, soprattutto per via del notevole sviluppo del monachesimo, che dà vita a diverse aziende agricole e zootecniche. Questo patrimonio, con lo scisma del 1054 e la separazione della Chiesa greca da quella di Roma, verrà confiscato dal pontefice ed affidato ai Benedettini: a questi ultimi si deve l'impulso eccezionale dato al monachesimo in Sardegna. La composizione della società appare essere complessivamente la seguente: procedendo in una via gerarchica che a forma di piramide si allarga dall'alto verso il basso, abbiamo nobili di origine romana; ufficiali di estrazione bizantina venuti ad amministrare l'isola e trattenutisi alla fine dell'espletamento del mandato ricevuto per aver ottenuto in concessione ampi appezzamenti di terreno da sfruttare o da lavorare; *possesores*, cioè proprietari terrieri di ceto medio (elemento portante della società, per l'elevato numero e per il peso da loro rivestito nella economia isolana), generalmente titolari di una sola villa, con a disposizione coloni e servi: obbligati a fornire i contingenti per le truppe, si difendono dagli ufficiali imperiali, che impongono tributi non dovuti, facendo appello alla autorità pontificia, che interviene su Bisanzio; più in basso stanno i *minores* (piccoli proprietari) ed i *pauperes* (liberi, ma con molte difficoltà di sopravvivenza), che di tanto in tanto, per debiti dovuti a ristrettezze economi-

che, cadono nella categoria servile.

Nei centri più importanti si individua la presenza di artigiani e piccoli negozianti, *cives honesti*, e della *plebs*, un insieme di abitanti in misere condizioni.

La produzione, basata sui cereali (grano in particolare), sui formaggi, sui suini (molto pregiata la loro carne per la possibilità di essere conservata a lungo), sulle pelli, alterna momenti favorevoli (l'esubero consente una discreta esportazione, ma solo nei momenti di buoni rapporti con gli Stati vicini) a congiunture precarie (ovviamente sempre in relazione alla possibilità di navigare il Mediterraneo entro certi margini di sicurezza).

È questo il panorama della economia e della società sarda (in particolare della Sardegna settentrionale) che, nel momento in cui impossibili divengono i contatti con Bisanzio per la presenza araba sul mare, autonomamente si organizza (IX secolo) per darsi un assetto più sicuro e sopravvivere all'isolamento in cui viene a trovarsi.